

Fabbrica società

n° 19 2012
30 novembre

anno terzo

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

PONDERAZIONE E DETERMINAZIONE

di Antonello Di Mario

La notizia è passata, ma molti non ci hanno badato. La direzione nazionale della Uilm si riunirà il 4 dicembre e la riunione "in plenaria" delle delegazioni delle parti datoriale e sindacale si terrà nella sede di Confindustria il giorno dopo. Il fatto, che tanti lettori non se ne siano accorti, ci sta. La "new" è stata diffusa nel giorno infausto del tornado a Taranto, quello che ha provocato danni e vittime nella città ionica e, soprattutto, nello stabilimento siderurgico dell'Ilva. Insomma, la riproponiamo qui: la negoziazione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro metalmeccanico, sottoscritto il 15 ottobre 2009, è entrata in quella fase stringente che auspicavamo da tempo. In queste righe non è il caso di approfondire quel che unisce, o ancora divide le parti al tavolo contrattuale, perché un esame approfondito della possibile intesa auspichiamo di potervelo raccontare nel numero in uscita a metà dicembre. Quel che ci preme, è spiegare un paio di termini che accompagnano la percezione di aver imboccato, con ponderazione e determinazione, la strada verso una conclusione positiva della vicenda contrattuale. Cominciamo dalla ponderazione. Sono ormai quattro mesi che trattiamo ed il tempo non è una variabile indipendente. Possiamo affermare che il disegno di rinnovo contrattuale, fin dalla presentazione della piattaforma rivendicativa, ha retto bene al confronto negoziale e ci sta permettendo in tempi utili di giungere alla meta. Insomma, dal mese di luglio abbiamo dato tempo al tempo e come sostiene quel fine economista di Pellegrino Capaldo, ora "Il tempo dà tempo a noi".

Poi, la determinazione. E' la molla che ci ha spinto in avanti negli ultimi mesi, dato che il rinnovo del Ccnl per quasi due milioni di metalmeccanici costituisce, per quanto è nelle nostre possibilità, la risposta migliore alla crisi dilagante. Ecco, in questa tenacia si può ritrovare, come scrive Roberto Napolitano, bravo direttore del Sole 24 Ore, "L'orgoglio italiano, il gusto della fatica, il senso dello Stato, l'entusiasmo e la determinazione che ci consentirono in pochi anni di trasformare un'economia agricola in una delle più grandi economie industrializzate del mondo". Purtroppo, in questo passaggio è venuto a mancare, come è successo spesso nell'ultimo decennio, una parte del sindacato metalmeccanico. Ci rendiamo effettivamente conto che stiamo entrando in un'altra epoca. Ci succede, anche quando dalle colonne della "Repubblica", un quotidiano che non è mai stato tenero nei nostri confronti, leggiamo della "Fiom movimentista che punta a lanciare un'Opa, ormai non troppo ostile, sulla Cgil". Ce ne convinciamo ancor di più, quando il fondatore dello stesso giornale, Eugenio Scalfari, si rivolge perentorio a Susanna Camusso: "Se è condizionata dalla Fiom abbia il coraggio di liberarsene e ne spieghi le ragioni". Se è questa l'aria che tira, allora siamo ancor più convinti che è veramente necessario fare, in tempi utili e certi, un buon contratto. E' una scelta precisa rispetto ad un futuro tanto incerto che ancora non è stato scritto. Rinnovando il contratto intendiamo scriverne una parte, con coerente ponderazione, ma forte determinazione.



Il tavolo del rinnovo contrattuale in Confindustria
(foto di Antonello Di Mario)

No al declino dell'Ilva

di Rocco Palombella

(articolo in seconda e terza pagina)

 Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici	pag. 4
Questo giornale è associato alla Unione Stampa Periodici Italiani	"Squadristi" contro la Uilm
pag. 5	pag. 6
Uilm nella Ergo-MTM italia	La soluzione del cruciverba

No al declino dell'Ilva

di Rocco Palombella



Il tornado che si è abbattuto sull'Ilva di Taranto il 28 novembre (foto Internet)

Non doveva finire così, ma purtroppo così è andata. Qualunque cosa accadrà da oggi in poi sarà un rimedio, anziché un rilancio, dati i tempi, si tratta di una situazione difficilmente gestibile. Scuotate lo sfogo, ma solo con queste parole riesco a commentare la paradossale vicenda dell'Ilva di Taranto.

Nel consueto articolo d'apertura avrei voluto commentare la negoziazione contrattuale che proprio da questa mattina entra nella faticosa fase stringente, ma gli eventi della cronaca e l'incontro avuto ieri pomeriggio alla Presidenza del Consiglio hanno preso il sopravvento. Nonostante il governo avesse approvato lo scorso 26 ottobre l'autorizzazione ambientale integrata e i correlati provvedimenti di risanamento, la magistratura tarantina, oltre a disporre arresti relativi a persone fisiche, ha deciso il sequestro dei rifornimenti e dei prodotti finiti fin qui a disposizione dell'azienda siderurgica nel capoluogo ionico. Nota anche la reazione dell'Ilva: il fermo degli impianti.

Il decreto del governo per far rispettare la legge può scongiurare la chiusura, ma di fatto apre un braccio di ferro che il Paese non può permet-

tersi, perché scelte della magistratura e quelle di politica industriale avrebbero dovuto armonizzarsi verso una strada comunemente percorribile.

Oggi non è più così. Il conflitto in corso nasce dal fatto che la magistratura afferma che, a prescindere dalle prescrizioni contenute nell'Aia, l'azienda non sta rispettando i limiti di emissione in grado di garantire la salute delle persone e l'integrità dell'ambiente circostante l'impianto. Quindi, l'attività dell'Ilva va interrotta, perché è pericolosa per l'ambiente e per le persone che abitano nelle vicinanze. Insomma, nessuno nega l'inquinamento, ma tra potere esecutivo e quello giudiziario si crea un limbo dove non esiste certezza delle responsabilità e del diritto e non c'è un'interpretazione univoca sui dati sanitari. In questa indecisione il conto lo pagano fin da subito i lavoratori addetti allo stabilimento siderurgico più grande d'Europa.

Alla fine alcuni magistrati stavano decidendo le sorti di un sito che rappresenta i due terzi della produzione di acciaio in Europa. Il "provvedimento d'urgenza" del governo ci ha messo una toppa. Ma ci vuole una chiara scelta di politica in-

dustriale, affinché non chiuda l'unico grande impianto in Italia per la produzione di acciaio a ciclo integrale da cui dipendono gli altri stabilimenti d'Europa a Novi Ligure, Cornigliano, Racconigi, Marghera e Patrica. Il gruppo in questione dal 1995 è passato dalla gestione pubblica a quella a maggioranza della famiglia Riva: in quella circostanza si riuscì a definire una giusta riorganizzazione in grado di far competere il gruppo siderurgico italiano con la concorrenza internazionale, attraverso consolidamento ed accrescimento di considerevoli quote di mercato. Nell'ambito delle decisioni comunitarie intraprese dalla Ceca, negli anni Ottanta quello di Taranto era stato l'unico stabilimento destinato alla produzione di acciaio rispetto al piano di riduzione stabilito per gli stati membri dell'organismo comunitario. Gli effetti di quella programmazione determinarono la ridefinizione della produzione siderurgica nazionale, basata sulla chiusura del sito campano di Bagnoli, con il ridimensionamento di quello ligure, con la riduzione della capacità produttiva di gruppi minori come, per esempio, quello presente nella provincia bresciana. Insomma, si determina-

rono col sostegno comunitario meno posti di lavoro e minori produzioni.

Quindi, l'eccezione che fu fatta per il sito di Taranto, non fu una risposta ai bisogni della città tarantina, ma una precisa scelta del governo, rispetto a decisioni sovranazionali, di concentrare l'attività produttiva a livello siderurgico nello stabilimento del capoluogo ionico. Basti pensare che la stessa ipotesi di dividere la produzione nazionale tra il suddetto sito e quello di Bagnoli fu successivamente abbandonata, perché non ritenuta sufficientemente competitiva.

La scelta di Taranto, invece fu giustificata soprattutto per l'imponente capacità installata: 5 altoforni (tra cui il quinto che è il più grande d'Europa); 11,5 milioni di tonnellate di acciaio prodotte; 2 acciaierie LD, 10 batterie a Coke con 95 celle di distillazione, 5 colate continue, 2 treni-nastri, 1 treno-lamiere; 4 tubifici (di cui 2 longitudinali a grande pressione, 1 elicoidale ed il rimanente a bassa pressione); 2 centrali termoelettriche. Si scelse, quindi, di utilizzare un'economia di scala basata su questo grande centro siderurgico, l'unico a ciclo integrale che produce acciaio-ghisa e

segue a pagina 3

No al declino dell'Ilva

acciaio liquido, acciai dall'alta qualità, utili soprattutto al mercato automobilistico e non paragonabili alle produzioni con forno elettrico, non solo dal punto di vista qualitativo, ma anche per il costo energetico.

Questa vicenda, con l'aggravarsi dei fatti avvenuti lo scorso 26 novembre, sta determinando un duro impatto sull'opinione pubblica, ma anche sui 12.000 addetti diretti del sito di Taranto e su gli 8.000 lavoratori dell'indotto collegato. Una situazione in cui crescono i timori e le preoccupazioni per il clima di tensione sociale che grava sulla questione Ilva: non è un mistero che i contingenti delle forze dell'ordine nella città di Taranto erano già stati rafforzati nei mesi scorsi e che il Ministero dell'Interno stia ora valutando l'evolversi della protesta annunciata anche in altre città sedi del gruppo come Genova.

Non si può fermare il sito di Taranto, perché farlo significherebbe distruggere quel che è industrialmente e quel che rappresenta per l'economia italiana. Secondo Federacciai quest'ultima ne risentirebbe per perdite oscillanti tra i sei e gli otto miliardi di euro. Solo per fare un esempio, Taranto ha prodotto l'anno scorso circa 8 milioni di nastri e lamiere d'acciaio, ma negli anni che l'economia tirava ne produceva fino a 10 milioni, pari a più del 40% della produzione nazionale. Di questi, tre milioni sono andati al mercato nazionale, mentre l'altra metà è stata esportata al-

l'estero, con due milioni e mezzo di tonnellate in Europa e mezzo milione nel mondo. A livello di profitti, per farne un altro di esempio, nel 2010 la produzione nello stabilimento ionico ha determinato guadagni per 43,7 milioni di euro, mentre nel 2011 si sono registrate perdite per 35,5 milioni di euro. Per quanto riguarda l'effetto domino che si potrebbe determinare se Taranto andasse "sotto scacco", sono essenzialmente tre i

dei loro dipendenti addetti agli arrivi e partenze delle navi adibite al trasporto di minerali di ferro.

Infine, chiudere lo stabilimento di Taranto significherebbe la completa dipendenza dell'Italia nell'acquisto dell'acciaio da fornitori europei ed internazionali. Tale chiusura risolverebbe, per paradosso, il problema delle eccedenze produttive che gravano sui nostri diretti concorrenti, ma le imprese manifatturiere sul territorio

merciale andrebbe da un minimo di 3,7 miliardi ad un massimo di 5,5 miliardi di euro. A questi andrebbero aggiunti tra i 750 milioni ed un miliardo e mezzo di euro che gli attuali clienti dell'Ilva dovrebbero sopportare per maggiori costi logistici e per oneri finanziari. Un altro miliardo andrebbe considerato per gli ammortizzatori sociali e 250 milioni per il calo dei consumi conseguenti al tracollo dei redditi in tutta l'area ionica. Insomma, perdite totali che andrebbero tra i 5,7 miliardi agli 8,2 miliardi di euro.

Il provvedimento d'urgenza da parte dell'esecutivo a favore dell'attività produttiva per l'Ilva di Taranto è al momento l'unica via d'uscita per mantenere la siderurgia come industria di base dell'industria nazionale. Uscire dall'acciaio significherebbe povertà e disoccupazione, particolarmente cruenta, soprattutto a livello giovanile, nel Meridione d'Italia.

Lo Stato deve mettersi una mano sulla coscienza ed un'altra nel portafoglio. Non bastano gli investimenti chiesti alla famiglia Riva, ma ci vuole un imponente intervento di finanza pubblica utile a garantire la produzione e ad assicurare le più idonee bonifiche per il sito di Taranto e per tutta l'area circostante.

No, non dovevamo arrivare a questo punto, ma è responsabilità di tutti arrestare il declino.

Rocco Palombella



Ilva di Taranto: il "V altoforno" il più grande d'Europa (foto archivio fotografico Ilva)

siti che potrebbero rimanere vittime: quello di Cornigliano a Genova, quello di Novi Ligure in provincia di Torino e quello di Racconigi in provincia di Alessandria. Tutti e tre, infatti, utilizzano il "Coils" un semiprodotto che esce dallo stabilimento di Taranto e che loro rendono prodotto finito da utilizzare per le esigenze delle case automobilistiche.

Ma anche le compagnie portuali del porto di Taranto ne risentirebbero, al punto che fin da ora stanno avviando le procedure di cassa integrazione per gran parte

nazionale si ritroverebbero totalmente assoggettate al mercato estero.

Se l'Italia dovesse importare i cinque milioni di tonnellate di acciaio che ora utilizza da Taranto, l'esborso verso l'estero costerebbe tra i due miliardi e mezzo di euro e i tre miliardi e mezzo della medesima valuta, un'oscillazione dipendente dalle condizioni di prezzo e dalla congiuntura.

Per quanto riguarda le esportazioni, sempre secondo le stime di Federacciai, si perderebbero tra 1,2 e 2 miliardi di euro.. Il danno della bilancia com-

“Squadristi” contro la Uilm

di Ariel Hassan



Roma, un'aggressione degli “squadristi” durante l'avvento del “Ventennio” (foto Internet)

“E' un gesto ignobile, da parte di persone che non sono state ancora identificate”. In questo modo Massimo Cerri, segretario provinciale della Uilm di Roma, ospite della trasmissione “L'altra inchiesta” andata in onda su Rete Sole martedì 27 novembre, commenta l'assalto avvenuto due settimane prima alla sede sindacale di via Ruggero Bonghi.

Rimane alta, quindi, la preoccupazione da parte della nostra organizzazione rispetto ai fatti del 13 novembre: in quella mattina, mentre veniva discusso il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici da parte delle delegazioni di Fim e Uilm con la Federmeccanica, un gruppo di 20 persone si è introdotto nella sede

sindacale capitolina distribuendo un volantino che enfatizzava lo sciopero del giorno successivo. Nel fare ciò sono stati distrutti quadri, targhe, manifesti; rotti vetri e attrezzature; imbrattata l'intera sede con vernice e uova. Ma, fatto ancor più grave, sono state aggredite e spintonate le persone che cercavano di opporsi a questo modo di agire.

E' la seconda volta in poco tempo che questa sede sindacale subisce un attacco del genere, sebbene quest'ultima azione sia stata decisamente più cruenta della precedente.

E' stata ferma la condanna da parte di tutte le sigle sindacali che hanno partecipato ad un presidio indetto dalle organizzazioni

confederali nazionali di Cisl e Uil, di fronte al Ministero dell'Interno il pomeriggio stesso dell'accaduto.

Al termine della manifestazione, composta e ordinata, ma ferma e decisa nelle sue denunce: sono stati ascoltati dal Ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, i segretari generali Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni assieme a Massimo Cerri e Roberto Soprani, segretari della Uilm Uil e della Fim Cisl di Roma. “Si tratta di un episodio - hanno commentato - di violenza e di intimidazione grave e preoccupante che ancora una volta colpisce le sedi sindacali della Cisl e della Uil, alla vigilia di una giornata di mobilitazione europea sui temi del lavoro a cui tutti i sin-

dacati hanno aderito” si legge in un comunicato stampa delle segreterie confederali dove si aggiunge che “Cisl e Uil non si faranno intimidire da chi vuole seminare un clima di paura, di intolleranza e di odio nel nostro paese”.

Non solo preoccupa l'agibilità politica di un gruppo molto ristretto di facinorosi. E' curioso anche l'ambiguo comportamento di una parte del mondo dell'informazione, che con la sua legittimazione mediatica sembra che tenti di trasformare un atto squadristico in un gesto di “giustizia sociale”.

Ancor più ingiusto è il clima di odio nei confronti di due organizzazioni sindacali, la Fim Cisl e la UilmUil, firmatarie di tutti i contratti nazionali degli ultimi dieci anni, e che tutelano e migliorano le condizioni lavorative di 1 milione e 600 mila persone nel Paese.

“Ieri la solidarietà da più parti per l'attacco alle nostre sedi sindacali, oggi da una parte di quel mondo la considerazione che i nemici siamo noi” è quanto ha sostenuto Rocco Palombella, leader della Uilm, il giorno successivo a Milano, in concomitanza con la giornata di mobilitazione europea durante la conclusione dei lavori dell'assemblea dei delegati di Fim e Uilm che chiedevano il rinnovo del contratto nazionale.

La Uilm di Roma, condivide la propria sede sindacale assieme alla Fim provinciale, nel quartiere capitolino Monti già dal 1975, quando agli esordi della FLM (la federazione che univa Fim, Fiom e Uilm) in questi uffici risiedeva anche la FIOM di Roma che uscì con lo scioglimento della FLM stessa nel 1984. Quella di via Ruggero Bonghi quindi, non solo è una sede che ha visto militare negli anni importanti leader sindacali, ma è a tutt'oggi il principale centro di aggregazione degli operai e degli impiegati metalmeccanici romani.

Sono tanti i rappresentanti sindacali della Uilm che frequentano la nostra sede per incontrare i funzionari e decidere assieme loro l'agire sindacale dentro le fabbriche e le aziende romane.

Sono ancor di più, oggi più che ieri, i lavoratori che pazientemente aspettano il loro turno all'ufficio vertenze della Uilm di Roma, per recuperare stipendi non pagati da mesi, per denunciare soprusi, maltrattamenti o discriminazioni da parte delle aziende.

Colpire una sede sindacale vuol dire colpire le fasce sociali più deboli della nostra società e colpire quindi, una parte importante della democrazia del nostro Paese.

Massimo Cerri, Segretario responsabile della Uilm di Roma durante la trasmissione “L'altra inchiesta” andata in onda su Rete Sole il 27 novembre scorso (foto di Antonello Di Mario)



La Uilm entra nella Fondazione Ergo-MTM Italia



(Servizio fotografico di Antonio Chiarenza - Torino)

Uno sforzo per coniugare produttività e sicurezza di Gianluca Ficco

Il 22 novembre, durante la XIII Conferenza Annuale sulla Produttività e l'Organizzazione del Lavoro, è stata ufficializzata la nascita della Fondazione Ergo-MTM Italia. La Fondazione subentrerà alla preesistente Associazione MTM-Italia, nata a Torino nel 1998 e riconosciuta dal direttorato internazionale MTM, nella sua attività di diffusione e di sviluppo dell'omonimo metodo di misurazione del lavoro, i cui standard sono i più diffusi al mondo.

La Conferenza si è svolta presso l'Unione industriale di Torino ed ha recato il titolo: "Ma l'Italia vuole veramente crescere?". I lavori sono stati idealmente divisi in due sessioni. Durante la mattinata sono intervenuti, fra gli altri, Gabriele Caragnano, Direttore generale della Fondazione, Alberto Dal Poz, Presidente di AMMA, Luigi Galante, direttore industriale Fiat EMEA, nonché futuro Presidente della Fondazione, e Bill Emmott, precedente direttore-editore della rivista *The Economist*, e ciascuno ha affrontato, dalla propria particolare prospettiva, il problema cruciale della perdita di competitività che affligge il nostro Paese (gli atti della conferenza sono disponibili sul sito www.mtmitalia.it). Nel pomeriggio, invece, si è tenuta una tavola rotonda, a cui hanno partecipato Paolo Rebaudengo, consulente per le relazioni industriali di Fiat, Giuseppe Berta, professore dell'Università Bocconi, ed i responsabili del settore auto di Fim, Fiom, Uilm, rispettivamente Ferdinando Uliano, Giorgio Airaudo ed Eros Panicali; il dibattito si è inevitabilmente animato sulle vicende sindacali e sulla partenza del nuovo stabilimento di Pomigliano con la produzione della Panda.

Ma il vero leitmotiv della giornata è stato il tema della organizzazione del lavoro e la sua importanza per un effettivo incremento di produttività, soprattutto se questo viene perseguito con il coinvolgimento dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. La Fondazione stessa, del resto, vuol caratterizzarsi – per adoperare le parole di Caragnano –

come "una piazza aperta", un ente tecnico-culturale indipendente, in cui la corretta applicazione delle norme in materia di sicurezza e di produttività offra un concreto supporto alla competitività del Sistema Italia.

La Uilm, insieme a Fim e Fismic, ha raccolto con soddisfazione l'invito ad entrare, con Eros Panicali, nel suo costituendo consiglio di amministrazione, in cui siederanno anche rappresentanti del mondo imprenditoriale ed universitario. Entrare a far parte di una autorevole fucina dell'organizzazione del lavoro può apportare, difatti, un duplice beneficio al sindacato. Innanzitutto può costituire l'occasione per acquisire competenze di supporto all'attività negoziale e di tutela dei lavoratori. Inoltre sarà l'occasione per tentare di offrire un contributo alla creazione di un organo effettivamente neutrale, in cui imprese e sindacati si confrontino su un tema cruciale e spesso foriero di contrasti quale è quello dell'organizzazione del lavoro.

La prima attività del consiglio di amministrazione dovrebbe essere quella di promuovere uno studio epidemiologico, per supportare con il maggior rigore scientifico possibile il metodo EAWS e, quindi, Ergo-UAS, che come noto è un metodo innovativo utilizzato in Fiat, in cui la metrica del lavoro tradizionale è associata allo studio ergonomico della prestazione. Ergo-UAS è peraltro nato in Italia, mentre all'estero, per fare un esempio celebre in Volkswagen, si continua ancora ad usare disgiuntamente la metrica UAS ed il metodo di misurazione del carico bio-meccanico EAWS, ma IG Metal inizia a guardare con interesse il loro utilizzo combinato in Ergo-UAS.

Già nel mese di gennaio, inoltre, verrà nuovamente predisposto a Varese un approfondito corso di formazione sull'applicazione dell'Ergo-UAS in favore di alcuni rappresentanti dei lavoratori, che lavorano in aziende in cui il nuovo

segue a pagina 6

La Uilm entra nella Fondazione Ergo-MTM Italia



modello viene effettivamente applicato o è in procinto di essere introdotto.

Lo sforzo della Uilm sarà quello di partecipare alla costruzione di un luogo di confronto libero e rigoroso, con lo sforzo precipuo di coniugare produttività e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il metodo Ergo-UAS rappresenta, in tal senso, una piattaforma preziosa, giacché cerca di aumentare la produttività non già attraverso un aumento del rendimento del lavoratore, bensì attraverso un miglioramento del metodo e della postazione di lavoro. Un tentativo ambizioso che – crediamo – possa essere correttamente perseguito solo con il coinvolgimento del sindacato, per l'ovvia considerazione che ogni metodo, se applicato unilateralmente dal datore di lavoro, tende a sviarsi dai suoi obiettivi teorici, per piegarsi alle mere esigenze produttive.

Gianluca Ficco

Nella foto in alto: Gabriele Caragnano, Direttore generale della Fondazione Ergo-MTM Italia. Nella pagina precedente: la platea della XIII Conferenza annuale sulla produttività e l'organizzazione del lavoro "Ma l'Italia vuole veramente crescere?" (fotoservizio di Antonio Chiarenza - Torino)

LA SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA

Grande è stato il successo del "cruci-calcio" e tanti sono stati i fax arrivati. La soluzione esatta è stata realizzata dai signori Federico Pasquale, pensionato ed ex dipendente dell'Ilva di Taranto e Pietro Pipoli, dipendente della Sata di Melfi. Il prossimo gioco sarà dedicato al mondo della televisione.

*a cura di
Luciano Pontone*

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
1	S	T	R	A	M	A	C	C	I	O	N	I		F	A	R	I	A	S
2	O	R	A	P	I	R		U	N	C	I	N	O		C		D	C	P
3	R	A	D	O	V	A	N	O	V	I	C		M	I	C	C	O	L	I
4	R	S	A		A	G	I	R	E		C	A		L		A	L	A	N
5	E	F	N	E	R		B	E	R	T	O	L	D	O		R	O	C	A
6	N	O		R		L	B		D	O	L	O	M	I	T	I		A	C
7	T	R	I	E	S	T	I	N	I		A	N	D	R	E	O	L	L	I
8	I	M	A	G	A			O	T	A	I			P	R	C	E		
9	N	A	I	N	G	G	O	L	A	N		D	I	A	M	A	N	T	I
10	O	T		I	G	I	U	L		A	B		A	C	I		O	I	B
11		I	N	T	E	R	D	I	T	T	O	R	E		C	O	N	T	E
12	L		O			O	R	P	I		R	A		O	I	C	N	A	R
13	O	G	B	O	N	N	A		A	N	I	M	A	L		S	I	N	I
14	D	U	E	L	L	I		I	G	I	N	O		I	S	E	N	I	C
15	I	N	L	E	R		G	I	O	V	I	N	C	O		D	E	C	O